

Più anziani che benestanti

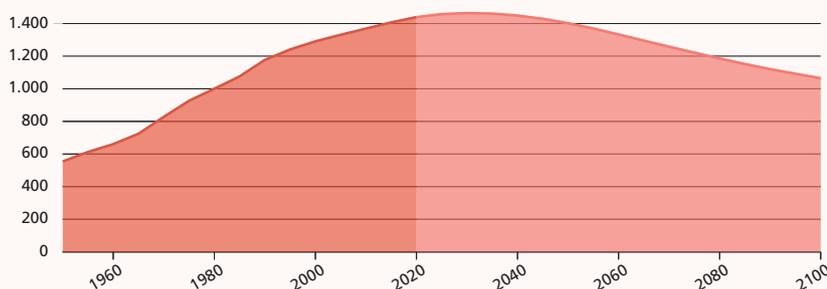
Il Dragone asiatico si sta trovando a dover affrontare sfide demografiche analoghe a quelle del mondo occidentale, ma muovendo da un benessere ancora troppo poco diffuso.



Giacomo Malinverno, Analyst di Lagom Family Advisors. A lato, l'evoluzione demografica del Dragone asiatico solleva qualche problema.

Popolazione cinese

dati effettivi e previsioni fino al 2100 (milioni)



Fonte: ONU

Ogni dieci anni in Cina viene effettuato il censimento della popolazione. I risultati dell'ultimo del 2021, il settimo, mettono in luce un evidente rallentamento demografico: nel 2020 sono nati 'solo' 12 milioni di bambini, un calo di oltre l'80% se paragonato ai 73 milioni del 2010. Il tasso di fertilità è in calo da anni, complice la politica del figlio unico introdotta nel 1978 (abolita nel 2013).

Tuttavia, la popolazione ha continuato a crescere, anche grazie all'età media molto bassa e quindi alla presenza di numerose giovani coppie, che mentre mettevano al mondo l'unico figlio concesso, parimenti godevano di migliorate condizioni di vita e maggior longevità. Tuttavia, chi ha garantito il boom demografico oggi sta invecchiando, e la Cina potrebbe ritrovarsi presto senza sufficienti giovani. Secondo l'Onu, l'India - che attualmente ha circa 1,37 miliardi di abitanti - nel 2027 potrebbe superare la Cina.

Denatalità e invecchiamento sono sfide ben conosciute dai Paesi avanzati, anche asiatici (vedi Giappone). Tuttavia, presto

la Cina potrebbe trovarsi a dover fronteggiare le stesse problematiche, senza poter vantare una prosperità economica pari.

Il principale squilibrio risiede nell'indice di dipendenza, ovvero il rapporto tra popolazione inattiva (0-14 anni e oltre 64 anni) e attiva (15-64). L'economia di un Paese tende a subire rallentamenti quando il rapporto diventa troppo alto.

Sia con una variazione positiva (più bambini) sia con una negativa (più anziani), della crescita demografica l'indice di dipendenza aumenta. I due casi, però, sono ben differenti. Gli over 65 tendono a spendere poco, mentre la nascita di un figlio porta i genitori a spendere più di quanto non farebbero. Pertanto, sebbene l'indice di dipendenza aumenti in entrambi i casi, un calo demografico è più dannoso per l'economia.

Quasi tutte le economie avanzate rientrano nel caso 'dannoso' (più anziani e meno bambini), e anche la Cina sembra remare in questa direzione. L'età mediana cinese, che nel 1970 era di 19 anni, oggi è di 38 anni, e sarà di 48 entro il 2050.

Con una popolazione sempre più an-

ziana e una partecipazione al mercato del lavoro che tende a ridursi superati i 50 anni è urgente l'introduzione di un sistema pensionistico sostenibile. Inoltre, la mancanza - in prospettiva - di una forza lavoro sufficiente a sostenere gli inattivi, soprattutto anziani, e a risparmiare abbastanza per supportare un modello di sviluppo basato su investimenti e consumi rischia di frenare la crescita cinese.

In Occidente è ben noto non vi siano facili vie di uscita alla 'questione demografica'. Lo stesso vale per la Cina, che può affidarsi principalmente a due soluzioni: ulteriori aggiustamenti delle politiche nazionali sulla popolazione, accelerando il processo di transizione dal contenimento delle nascite al loro incoraggiamento; implementare l'attuazione di riforme strutturali tali da consentire l'aumento della produttività (altra sfida nota).

Questa seconda strada è sicuramente più 'tortuosa' della prima. Neppure nei decenni di grande trasformazione delle strutture produttive e di rapida ascesa del settore privato in Cina si è riusciti a 'efficientare' la macchina statale. Oggi, con le imprese private in condizioni di forte indebitamento e scarse disponibilità liquide, la sfida è ancora più ardua.

Nell'anno del centesimo anniversario della fondazione della Partito Comunista, la politica non ha lasciato grande spazio al dibattito. Tuttavia, gli ultimi dati del censimento non permettono di prolungare il silenzio; è quindi probabile che in futuro il tema sarà spesso oggetto di discussione.